

Messianismi Intervento del 16 febbraio

Ho iniziato questo corso completamente priva di conoscenze in merito. Legavo la parola 'messianismi' a tempi passati, magari non lontanissimi ma di altra epoca, superati, a regimi autoritari, al 'Gott mit uns' dei nazisti, a mondi che pensavo tramontati.

Le prime lezioni poi sono state per me molto difficili, soprattutto per il tipo di pensiero e per il linguaggio tecnico, entrambi lontani dalla mia formazione.

Però le lezioni e le letture proposte mi hanno fatto entrare pian piano in un mondo che non era per nulla del passato; il corso si è svolto tra l'ottobre e il dicembre del '24 e in questo periodo il tema si è evidenziato drammaticamente nella cronaca politica e la parola 'messianismi' si è sentita ripetutamente alla televisione.

Tra le molte letture proposte da Fabrizio Mandreoli e tra i tantissimi stimoli che ne sono venuti, ho pensato di fermarmi su due testi e su due semplici pensieri, che però mi sembrano centrali:

Il primo testo è tratto dalla lettera che Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) scrive a Eberhard Betghe (suo amico e biografo, pastore protestante e marito di Renate, nipote di Dietrich); questa lettera è del 16 luglio '44 (pochi giorni dopo ci sarà il fallito attentato a Hitler) e Dietrich scrive dal carcere di Tegel (presso Berlino) dove è rinchiuso già da diversi mesi; Eberhard è in quel momento militare di stanza presso Canossa. Le circostanze storiche sono drammatiche e la parola di Dietrich è lucida e profonda, profetica: dice la postura del credente nel mondo

Scrive D. : "Mi sto avvicinando un po' alla volta ad una interpretazione 'non religiosa' dei concetti biblici...". Poi cita diversi filosofi tra cui Grotius (olandese, 1583-1645) il quale formula la sua concezione del diritto naturale come diritto dei popoli, valido '*etsi Deus non daretur*' .

Sempre D. riprende: "Dio, inteso come ipotesi di lavoro morale, politica, scientifica, filosofica e religiosa, è eliminato e superato". "Dio ci dà a conoscere che dobbiamo vivere come persone che senza Dio fanno fronte alla vita; il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona (Mc 15,34)...davanti a Dio e con Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare fuori del mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli sta al nostro fianco e ci aiuta...Si può dire che la descritta evoluzione verso la maggiore età del mondo con la quale si fa piazza pulita di una falsa immagine di Dio, apre lo sguardo verso il Dio della Bibbia, che ottiene potenza e spazio nel mondo grazie alla sua impotenza...L'uomo è chiamato a condividere la sofferenza di Dio per il mondo, senza Dio. Deve vivere 'mondanamente' e appunto così prende parte alla sofferenza di Dio. Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo...ma significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo ma l'uomo"

Il secondo pensiero è preso da Giuseppe Trotta, storico che la comunità conosce bene perché ha scritto la biografia politica di don Giuseppe (1996); morto prematuramente circa 20 anni fa (1950-2004). Nel suo libro 'Altrove' (scritti di spiritualità e politica 1984-2004), ed. Marietti, ottobre '24) parla del rischio insito nella idolatria del potere e cita sant'Agostino:

"il rapporto tra dimensione etica e politica è agonistico, mai scontato, sempre teso all'insidia, alla perversione. C'è una frattura radicale tra Bene e Potere, Salvezza e Storia, Giustizia e Diritto"

Poi cita Pascal che nei 'Pensieri' scrive:

"la Giustizia è soggetta a contestazioni, la Forza si fa conoscere di primo acchito e senza dispute. Perciò non si è potuta dare la forza alla Giustizia giacché la Forza si è elevata contro la Giustizia affermando che solo essa era giusta e così, non essendosi potuto fare in modo che quel che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che quel che è forte fosse giusto"

Trotta conclude: "vedere il politico nella sua realtà con disincanto non mette capo a nessun rifugio spirituale, a nessun disimpegno dal mondo, mette capo invece all'incessante vigilanza di chi sa di non potere coniugare Giustizia e Potere e proprio per questo si sforza di controllare il Potere, di richiamarlo al suo limite". Si rifà poi a un 'messianismo' biblico: l'episodio di Babele e considera: "non è la molteplicità e non è il movimento che renda tragica la città di Babele; Babele crolla

quando vuole scalare il cielo, quando vuole essere una, trovare un unico linguaggio. Allora Dio interviene distruggendo l'idolo, moltiplicando i linguaggi e disperdendo gli uomini". Questa storia è collocata tra il Diluvio e la chiamata di Abramo. Dio risponde alla torre di Babele (la tentazione sempre presente del 'messianismo' politico) con la scala di Giacobbe, che è il dono gratuito della comunione con Lui